

RECENSIONE /// *L'immagine dell'intuizione.*

Recensione a Giulio Piatti, *Cosmogenesi dell'esperienza. Il campo trascendentale impersonale da Bergson a Deleuze*

di ALESSANDRO TAVERNITI

Recensione al libro *Cosmogenesi dell'esperienza. Il campo trascendentale impersonale da Bergson a Deleuze*, di Giulio Piatti. Milano-Udine: Mimesis edizioni, 2021.

A causa della sua differenza dal sapere scientifico, l'applicazione in senso tecnico del termine "paradigma" – inteso come cornice unica entro il cui dominio la scienza risolve i propri rompicapo (Kuhn 1962) – alla filosofia costituisce un problema ancora aperto, basato sulla possibilità di riscontrare nello sviluppo di quest'ultima l'esistenza di rivoluzioni filosofiche (Ferrari 2019) e di delinearne una teoria (Roy 2010: 461-528). Si può tuttavia affermare che la filosofia si organizza nel suo sviluppo storico attorno a un numero di centri d'attrazione che mutano nel tempo e che fanno scaturire una costellazione di problemi e proposte teoriche plurali e originali. Non sarebbe in tal senso totalmente inopportuno parlare di "paradigmi regionali" in ambito filosofico, data l'impossibilità di riduzione all'unità della diversità di posizioni come avviene invece in ambito scientifico (Rorty 1983: 49-50). Svolge a nostro avviso questo ruolo ciò che si potrebbe chiamare il "paradigma dell'immanenza" (Ronchi 2019a), centro di sviluppo di riflessioni plurali ed originali che si organizzano a partire dai lavori di Pierre Montebello in Francia (Montebello 2003 e 2015) e Rocco Ronchi in Italia (Ronchi 2017). La suggestione – lungi dal costituire una valutazione sfavorevole – è rafforzata dal comune obiettivo di completamento della rivoluzione copernicana iniziata da Kant con la filosofia critica (Ronchi 2019b), tentativo condiviso e perseguito con ancor più decisione da *Cosmogenesi dell'esperienza. Il campo trascendentale impersonale da Bergson a Deleuze*, primo libro di Giulio Piatti. Questo lavoro si inserisce pienamente nel contesto delle discussioni avviate da Ronchi sul "Canone minore", che accoglie il libro nell'omonima collana presso l'editore Mimesis.

Proprio Ronchi, nella prefazione al libro, evoca a proposito del nucleo del lavoro di Piatti – il campo trascendentale impersonale – la nozione di "idea-unità" coniata da Arthur O. Lovejoy per indicare l'oggetto d'applicazione della storia delle idee (Lovejoy 1936). Senza essere né un concetto né tantomeno un principio, il campo trascendentale impersonale sarebbe l'"idea-unità" di cui Piatti ha scritto la storia in questo lavoro. Le difficoltà incontrate fin da subito da Lovejoy nella definizione delle "idee-unità", presenti anche in

scritti successivi a carattere metodologico (Lovejoy 1938 e 1940), si riflettono sul campo trascendentale impersonale: ineffabile oggetto di un'intuizione, verrà pertanto detto senza essere definito nei termini spazializzanti del linguaggio umano. È noto infatti come Bergson, uno dei due protagonisti della storia di tale idea, proponesse l'utilizzo dell'immagine al fine di esprimere l'intuizione filosofica, che sarebbe altrimenti deformata dalla rigidità dei concetti (Bergson 1934: 117-142). Ed è proprio l'immagine, grazie alla ricchezza semantica del termine, a costituire la chiave e il tramite della migrazione del campo trascendentale impersonale da Bergson a Deleuze, così come lo strumento che ne permette l'espressione accurata.

La prima parte del libro (Piatti 2021: 31-122), dedicata alla cosmologia di Bergson, si apre infatti con un capitolo che offre una lettura di *Materia e memoria*, muovendo dalla considerazione dell'ipotesi bergsoniana del sistema di immagini in sé con cui si apre l'opera. È questo il luogo di nascita della riflessione sul campo trascendentale impersonale, nonostante il termine venga coniato solo successivamente da Sartre (Sartre 1965: 19). Per sfuggire alle difficoltà incontrate da realisti e idealisti riguardo al problema della percezione, Bergson postula infatti l'esistenza di un sistema di immagini in sé entro le quali la percezione stessa avrebbe luogo. In tale identificazione immanentista tra percezione e materia si inserisce – solo in un secondo momento e grazie ad una limitazione percettiva – il corpo umano, immagine particolare che è in grado di agire sulle altre ritardando l'intervallo tra stimolo e reazione. La soggettività non è dunque più concepita come punto d'avvio della riflessione disinteressata sul reale, ma come centro d'azione e manipolazione dello stesso. L'ambito del trascendentale, lungi dal situarsi entro i limiti del soggetto, è la caratteristica propria del sistema di immagini grazie a cui il soggetto stesso emerge per diminuzione (Piatti 2021: 31-48). Il saggio prosegue con l'analisi dei capitoli centrali di *Materia e memoria*, in cui Bergson si occupa del ricordo puro e della sua genesi nel presente introducendo la nozione di virtuale, vera e propria pietra angolare dell'interpretazione che Deleuze fornirà del suo pensiero (Deleuze 1966: 45-70) nonché dello sviluppo successivo della riflessione deleuziana. Attraverso la mediazione offerta dall'interpretazione di Hyppolite, il virtuale delinea una vera e propria ontologia del passato e svolge una funzione trascendentale. Pur essendo un dominio indipendente e inconscio, esso produce effetti sul reale costituendo il carattere del soggetto e intervenendo nella percezione presente. Come il sistema di immagini in sé era condizione della percezione umana, così la totalità virtuale del passato in sé è condizione per l'attualizzazione dei ricordi in risposta alla situazione presente. L'analisi prosegue con la considerazione del quarto capitolo in cui Bergson, tornando ad occuparsi della materia, le attribuisce una certa durata, riferendosi alle opere dei fisici William Thomson e Michael Faraday che avevano ai suoi occhi iniziato una rivoluzione nel loro campo di indagini. Tramite la considerazione di diversi gradi di tensione e distensione di uno stesso impulso, si delinea una metafisica in cui ad ogni essere, dall'uomo alla particella elementare inorganica, viene attribuito un differente ritmo di durata. Attraverso il prisma dell'interpretazione di *Materia*

e memoria, Piatti si occupa in seguito dell'analisi del resto della produzione bergsoniana (Piatti 2021: 73-122). Si affrontano in tal senso le questioni riguardanti il metodo dell'intuizione che Deleuze qualificherà come empirismo superiore. A partire da uno stato misto che ci si presenta nell'esperienza, l'empirismo distingue due linee pure che egli segue, oltre la condizione propriamente umana, fino alla loro ricongiunzione e integrazione in un punto superiore appartenente al dominio del virtuale. La questione del virtuale e della sua attualizzazione segna il passaggio, ne *L'evoluzione creatrice*, dalla metafisica alla cosmologia. *Le due fonti della morale e della religione* inscrivono poi nell'ambito del vitale la produzione tecnica umana come sviluppo di un corpo inorganico che, in seguito alla sua recente crescita frenetica, richiede un supplemento d'anima mistico incentrato su un'emozione creatrice in grado di aprire ciò che per natura si chiude. Proprio l'analisi di queste due direzioni nel procedere del reale, già rintracciate nel confronto cosmologico con le teorie dell'evoluzione, pone il problema dell'interpretazione del bergsonismo in relazione alle posizioni del monismo, dualismo e pluralismo. Facendo riferimento alle riflessioni filosofiche che Bergson dedicò alla teoria della relatività di Einstein in *Durata e simultaneità* e sulla scorta dell'interpretazione datane da Deleuze, Piatti prende posizione per lo schieramento monista, che vede come predominante nell'opera bergsoniana la concezione di un tempo unico e assoluto piuttosto che la dualità del suo sviluppo o la pluralità dei differenti ritmi di durata (Piatti 2021: 109-122).

La seconda parte del lavoro (Piatti 2021: 123-178) è dedicata ad una preziosa ricostruzione storica delle vicende cui l'opera di Bergson è andata incontro nel corso del Novecento, così come delle riflessioni attorno al campo trascendentale impersonale sviluppatesi in quegli stessi anni. Alla popolarità senza pari che Bergson ha conosciuto fin dall'inizio del Novecento fa da contraltare la presenza di alcune voci critiche, che si fanno grida al termine del primo conflitto mondiale, a proposito del quale l'autore si era espresso esplicitamente per l'intervento. Filosofia alla moda apprezzata negli ambienti culturali – premiata con l'assegnazione del premio Nobel per la letteratura nel 1927 – ma vista con sospetto in quelli accademici, attirerà in quegli anni da parte degli entusiasti come dei detrattori discussioni basate più su una sua semplificazione sloganistica che sul merito filosofico delle sue tesi. In seguito alla Grande Guerra il consenso del bergsonismo cala e il fronte anti-bergsoniano, comprendente tra gli altri Brunschvicg e Alain, trova il suo manifesto ne *La fin d'une parade philosophique: le bergsonisme*, pamphlet dato alle stampe nel 1929 da Georges Politzer. Qui l'autore riassume le critiche, pre e post-belliche, mosse al bergsonismo: psicologia astratta che in un'illusoria ricerca di introspezione rifiuta il rigore della ragione, la filosofia della durata non permetterebbe una valutazione morale dell'esistente attestandosi sulle posizioni di un conservatorismo borghese e guerrafondaio incapace di fondare la prassi politica. Il libretto di Politzer costituirà un punto di riferimento per tutta una generazione che si oppone con forza alla filosofia di Bergson: Hippolyte, Canguilhem, Simone Weil e Sartre tra gli altri. La contemporanea ascesa della fenomenologia – con l'introduzione in Francia delle riflessioni di Husserl e Heidegger –, del

marxismo e della psicanalisi completano il quadro di un sostanziale ridimensionamento dell'importanza del bergsonismo. L'esigenza di rinnovamento del panorama teorico conduce tuttavia l'attenzione dei critici alla discussione delle tesi di Bergson nel merito del loro valore filosofico. In tale direzione agiscono le critiche e le discussioni di Bachelard, Sartre, Meleau-Ponty, Levinas e Ruyer. Non bisogna tuttavia dimenticare di menzionare due autori che, seppur non potendo essere definiti fedeli allievi di Bergson, hanno ripreso e prolungato il movimento del bergsonismo: si tratta di Vladimir Jankélévitch, autore nel 1931 di uno dei più importanti libri dedicati al pensiero di Bergson, e Jean Wahl, che nel 1932 pubblica *Verso il concreto* – tradotto in italiano e curato dallo stesso Piatti (Wahl, 2020). Negli anni '40 il bergsonismo conosce infine un processo di storicizzazione e canonicizzazione, reso evidente dal suo ingresso nei programmi per l'*agrégation* – l'esame di abilitazione che permette di ottenere posizioni nell'insegnamento pubblico francese (Piatti 2021: 126-143). Il quadro storico delineato da Piatti si sposta ora verso le riflessioni attorno al campo trascendentale impersonale pensato da Bergson nel primo capitolo di *Materia e memoria*. Coniato da Sartre ne *La trascendenza dell'ego* del 1936, le discussioni attorno a ciò che questo termine indica – l'esistenza di un ambito precedente il soggetto e fondante la sua esistenza così come le sue operazioni e la sua correlazione intenzionale con il mondo (Sartre 1965: 19, 74-84) – animano il Novecento filosofico francese. Restando nell'ambito del tentativo di risoluzione di alcune aporie della fenomenologia husserliana si deve menzionare l'attenzione dedicatavi da Merleau-Ponty, che discute il sistema di immagini bergsoniane soprattutto in due corsi al Collège de France. Fondamentale per la storia di tale idea è poi l'obiezione, riguardante lo statuto della soggettività nella prospettiva fenomenologica, mossa da Hyppolite a padre Van Breda nel corso del convegno Husserl tenutosi nel 1957 a Royaumont: facendo eco all'aporia del *Menone* platonico così come a Fichte, come sarebbe possibile incontrare intenzionalmente un oggetto se non lo si fosse già precedentemente incontrato? E come si potrebbe evitare il regresso all'infinito del presupposto se quest'ultimo venisse concepito come correlazione intenzionale e non come campo trascendentale impersonale? Da questa obiezione prenderà forma l'interpretazione che Goldschmidt fornirà in un corso, rimasto a lungo inedito, dedicato al primo capitolo di *Materia e memoria* presso l'Università di Rennes. Completano il quadro, al di fuori dell'orizzonte fenomenologico, le analisi di Ruyer e quelle di Simondon, affrontate in maniera più approfondita da Piatti che mostra come, nonostante le critiche mosse nei confronti di Bergson, le riflessioni dedicate al problema dell'individuazione siano la cerniera che salda il bergsonismo alle riflessioni di Deleuze, e il ponte che permette all'idea-unità del campo trascendentale impersonale di migrare verso la seconda metà del Novecento (Piatti 2021: 143-178).

Dopo aver ricostruito storicamente l'immagine del bergsonismo e della nozione di campo trascendentale impersonale ricevute da Deleuze, la terza parte del libro (Piatti 2021: 179-278) è interamente dedicata all'analisi della metafisica dell'altro grande protagonista della storia ivi narrata. Affrontando brevemente la questione della pratica

storiografica deleuziana, Piatti analizza l'interpretazione che Deleuze fornisce dell'opera di Bergson. Questa, incentrata sui concetti di virtualità, coesistenza e molteplicità, fa subire al bergsonismo la curvatura differenziale propria del pensiero dell'interprete. Tra le operazioni compiute da Deleuze sul corpo del pensiero bergsoniano spicca la riabilitazione dello statuto delle quantità intensive: criticate da Bergson fin dal *Saggio sui dati immediati della coscienza*, la loro validità verrà ripristinata dall'autore di *Differenza e ripetizione* attraverso la già citata mediazione di Simondon e il riferimento a Kant. Proprio tale riferimento indica la direzione di riforma del trascendentale verso cui la metafisica deleuziana si muove, e che sembra allontanarla dal proposito bergsoniano: se il fondatore della filosofia critica ha ricalcato ancora troppo il motivo trascendentale sull'empiria del senso comune, giungendo alla determinazione delle condizioni di ogni esperienza possibile, si tratta ora di eliminare tale riferimento per poter finalmente trovare le condizioni dell'esperienza reale, portando così a compimento la rivoluzione copernicana. Il progetto di rinnovamento del trascendentale kantiano, delineato in *Differenza e ripetizione* come attualizzazione differenziale di un virtuale secondo una dinamica di emersione di un "senza fondo", si articola in *Logica del senso* in una alla riflessione sulla nozione di superficie e sul concetto fisico di campo: così come il riferimento verticale all'idealità, anche i colpi di sonda nelle profondità abissali devono lasciare spazio alla considerazione di un campo impersonale in cui le singolarità pre-individuali possano muoversi liberamente in maniera orizzontale. Il successivo passaggio a *Mille Piani*, scritto a quattro mani con Guattari, segna il movimento che porta Deleuze dall'ipotesi del campo trascendentale impersonale all'idea di un piano di immanenza. Tappe di questo movimento sono le riflessioni sull'univocità dell'essere sostenuta da Duns Scoto, Spinoza e Nietzsche e la concezione espressiva del rapporto tra la sostanza unica e i molteplici attributi e modi in Spinoza. Tali concetti rafforzano la dimensione immanente di un piano che comprende tutto ciò che accade in una superficie in cui le molteplicità coesistono senza gerarchia alcuna, articolando l'uno con il molteplice senza ricadere nel dualismo ma arrivando alla tanto ricercata coincidenza immediata di pluralismo e monismo. L'attenzione dell'autore si sposta successivamente sui temi di carattere estetico che percorrono l'opera di Deleuze. Le riflessioni sul cinema proposte in *Cinema 1. L'immagine-movimento* e *Cinema 2. L'immagine-tempo* segnano nella vicenda deleuziana un ritorno a Bergson. Quest'ultimo, infatti, nonostante la critica mossa all'arte cinematografica in quanto immagine del meccanismo deformante del pensiero umano abituale, avrebbe proprio a partire dal primo capitolo di *Materia e memoria* colto l'essenza propria del cinema come immagine-movimento. C'è quindi, paradossalmente, un bergsonismo profondo del cinema in generale che se, a sua volta, viene visto in termini bergsoniani permette di pensare il piano di immanenza e di concepire la genesi del reale in maniera cinematografica. Un'elucidazione di questo punto si ottiene dalle analisi che Piatti dedica all'opera cinematografica di Vertov e Antonioni: il vero naturalismo implica una coincidenza con il costruzionismo e il cinema dell'universo coincide con la costruzione di un piano di immanenza in cui si muovono le intensità che si

faranno concreti stati di cose in seguito all'atto di creazione (Piatti 179-237). Attraverso la via del cinema si specifica in tal modo la natura costruttivista della filosofia proposta con Guattari in *Che cos'è la filosofia*, come «[...] costruzione di un terzo occhio capace di vedere il Reale, l'in-sé assolto dalla relazione a una coscienza presupposta» (Ronchi 2015: 114). In seguito, l'ultimo capitolo del libro di Piatti analizza le effettuazioni del piano di immanenza nella metafisica di Deleuze. In primo luogo, la concezione deleuziana del vitalismo si allontana da quella bergsoniana in quanto, vedendo la materia come tesa nella stessa direzione della vita, conferisce un'importanza maggiore all'elemento inorganico evitando ogni sua subordinazione gerarchica al vitale. Successivamente, viene preso in esame il processo di cristallizzazione che, sulla scorta di Simondon, è per Deleuze immagine del movimento di attualizzazione della virtualità. L'analisi delle concezioni deleuziane attorno alla genesi del tempo a partire dalla sua forma vuota permettono di mostrare con chiarezza la sua duplice articolazione della riflessione sull'immanenza. Se, da un lato, il percorso in direzione di un rinnovamento del trascendentale kantiano conduce Deleuze a un radicale materialismo inorganico che vede il movimento come coestensivo all'intero dominio del reale e non più al solo vivente, dall'altro le riflessioni sulla genesi del tempo lo portano a cogliere l'istante vuoto e incorporeo che sta "al di qua" del presente vivente, secondo un'ispirazione di marca spiritualista. L'ultimo capitolo si chiude con l'analisi dell'evento nella filosofia deleuziana: vera e propria formula del divenire, esso rivela, nel suo processo cosmogenetico, il piano di immanenza e gli stati di cose individuati nella cui transizione si situa. La concezione deleuziana dell'evento riprende allora l'esigenza di concretezza e precisione proprie della metafisica di Bergson, volta a cogliere il reale nel suo farsi piuttosto che come già dato (Piatti 2021: 238-278).

Nella conclusione, criticando le interpretazioni "a-cosmiste" di Deleuze, Piatti rivendica ancora una volta il proposito cosmologico dei due protagonisti del libro così come dell'idea di campo trascendentale impersonale. È questo il senso del confronto dei due autori con Kant, la cui filosofia critica aveva posto il divieto alle indagini intorno alla cosmologia razionale delimitando l'ambito della metafisica al solo intelletto umano. Superando i limiti della condizione umana, Bergson e Deleuze delineano un empirismo trascendentale completamente desoggettivizzato e liberano il mondo dal presupposto rapporto preliminare con una coscienza intenzionalmente orientata, facendo un passo oltre al "correlazionismo" proprio della modernità filosofica. In tal senso, le ricerche presentate in questo libro avvicinano le posizioni di Piatti al post-umanesimo e alle correnti teoriche volte, con strumenti e riferimenti diversi, alla neutralizzazione dell'antropocentrismo. La metafisica del campo trascendentale impersonale è poi caratterizzata, come insegnano Bergson e Deleuze, da una forte interdisciplinarietà, entro la quale ha un ruolo centrale uno stretto rapporto di ripresa e confronto con il sapere scientifico nei suoi sviluppi più recenti. L'accento posto sul lavoro di creazione indica inoltre una pari importanza delle suggestioni artistiche, come si è visto nel caso del cinema (Piatti 2021: 279-292). Tale carattere del campo trascendentale impersonale segna un nuovo punto di contatto con le "idee-

unità” oggetto della storia delle idee proposta da Lovejoy: impossibili da imprigionare nelle maglie dei dipartimenti e dei settori disciplinari, allo studio della loro storia deve necessariamente concorrere una pluralità di saperi.

Nell'introduzione (Piatti 2021: 15-29) Piatti riconosceva che, nell'impegnarsi in una ricerca sul campo trascendentale impersonale da Bergson a Deleuze, il rischio maggiore sarebbe stato quello di un appiattimento rispetto delle posizioni di due autori che, appartenenti a due periodi e contesti storico-filosofici differenti, avevano obiettivi teorici diversi tra loro. Se l'attività storiografica e interpretativa che Deleuze compie sul pensiero di Bergson è tutt'altro che neutra, d'altra parte il filosofo della durata creatrice non è che una delle numerose fonti cui attinge la riflessione deleuziana. Sono dunque da evitare tanto una lettura di Bergson esclusivamente attraverso la lente deleuziana quanto un'esagerazione del bergsonismo presente in Deleuze. La soluzione della difficoltà viene escogitata da Piatti attraverso una sapiente ed informata ricostruzione storica delle vicende novecentesche del bergsonismo e della sua ricezione in Francia. Tale messa in prospettiva storica, che conferisce alla seconda parte del lavoro un ruolo di primo piano, fornisce al lettore una rappresentazione dell'immagine del bergsonismo cui Deleuze si è trovato di fronte agli albori della sua carriera filosofica. L'interesse di questa narrazione è pari alla sua necessità, al fine di evitare disconnessione e semplificazioni all'interno del lavoro. Detto *en passant*, dispiace che altrettanta informazione storiografica non sia stata dedicata al contesto teorico in cui la filosofia di Bergson ha visto la luce, caratterizzato negativamente come un vago spiritualismo volto all'analisi psicologica dei colori della coscienza umana. Un'analisi più attenta vi avrebbe riconosciuto un momento filosofico importante e peculiare che, oltre la semplificazione classificatoria propria di ogni “-ismo”, comprende relazioni tra posizioni differenti che riflettono in maniera originale sul problema dello spirito – e in cui il confronto con il sapere scientifico svolge un ruolo di primo piano (Worms 2009: 23-199). È proprio grazie al suo riposizionamento nel contesto storico-filosofico che gli è proprio che si può restituire a Bergson la sua vera immagine, al di là delle semplificazioni manualistiche.

Piatti afferma inoltre, e conseguentemente, che il libro non costituisce una monografia esaustiva sul pensiero di Bergson e Deleuze, ma un'indagine sullo sviluppo storico e teorico di un'idea – il campo trascendentale impersonale – che mette in connessione il pensiero dei due autori. Riprendendo le considerazioni iniziali a proposito del “paradigma dell'immanenza”, il libro di Piatti ci sembra costituire – senza che ciò sminuisca in alcun modo il valore del suo lavoro – un'ottima articolazione di tale paradigma. Tra i rompicapo dei quali il libro di Ronchi (Ronchi 2017) affidava a nostro avviso la risoluzione a ricerche future vi erano il problema circa la possibilità di assimilare autori con posizioni teoriche diverse e appartenenti a contesti storico-filosofici differenti – in questo contesto Bergson e Deleuze – e quello, che conseguentemente ne deriva, dell'analisi dettagliata della trasmissione nella storia di una certa concezione speculativa tra due (o più) dei vari punti della costellazione rintracciata. Il libro di Piatti risolve questi rompicapo in maniera

creativa e precisa allo stesso tempo, analizzando nel dettaglio la relazione tra due degli autori che compongono tale linea immanentista. Mettendo in luce i punti di contatto e di divergenza tra Bergson e Deleuze, fornendo interpretazioni solide e motivate dei due autori e delineando una preziosa ricostruzione storica che porta a comprendere in maniera chiara come e perché il bergsonismo sia stato interpretato così da Deleuze, il libro di Piatti è un tentativo da considerarsi pienamente riuscito – modello per tutte le future indagini attorno agli autori dell'immanenza. La costruzione filosofica di un mondo che l'autore delinea attraverso la cosmologia di Bergson e Deleuze fornisce una risposta alla questione circa la possibilità di fare metafisica oggi, restituendo alla filosofia il ruolo che le è proprio: sapere complementare dell'analisi scientifica, capace d'intuire la totalità organica (Jankélévitch 1959: 5-27) del cosmo e di costruirne un'immagine.

BIBLIOGRAFIA

- Bergson, H. (1934). *La pensée et le mouvant*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Deleuze, G. (1966). *Le bergsonisme*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Ferrari, M. (2019). "Esistono rivoluzioni filosofiche?" *Rivista di filosofia*, 110(3), 417-441.
- Kuhn, T. S. (1962). *The structure of scientific revolutions*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lovejoy, A. O. (1936). *The great chain of being. A study of the history of an idea*. Harvard: Harvard University Press.
- Lovejoy, A. O. (1938). "The historiography of ideas". *Proceedings of the American Philosophical Society*, 78(4).
- Lovejoy, A. O. (1940), "Reflections on the history of ideas". *Journal of the History of Ideas*, 1(1), 3-23.
- Montebello, P. (2003). *L'autre métaphysique*. Paris: Desclée de Brouwer.
- Id. (2015). *Métaphysiques cosmomorphes. La fin du monde humain*. Dijon: Les presses du réel.
- Piatti, G. (2021). *Cosmogeneri dell'esperienza. Il campo trascendentale impersonale da Bergson a Deleuze*. Milano-Udine: Mimesis.
- Ronchi, R. (2015). *Gilles Deleuze. Credere nel reale*. Milano: Feltrinelli.
- Ronchi, R. (2017). *Il canone minore*. Milano: Feltrinelli.
- Ronchi, R. (2019a). "Nota introduttiva 2. L'immanenza italiana". In R. Panattoni & R. Ronchi (Eds.), *Immanenza: una mappa* (13-18). Milano-Udine: Mimesis.
- Ronchi, R. (2019b), "Ancora uno sforzo se volete essere copernicani". In Id. (Ed.), *L'esperienza della tecnica* (255-267). L'Aquila: Textus edizioni.
- Rorty, R. (1983). The historiography of philosophy: four genres. In R. Rorty, J. B. Schneewind, Q. Skinner (Eds.), *Philosophy in history. Essays on the historiography of*

- philosophy* (pp. 49-75). Cambridge: Cambridge University Press.
- Roy, J. -M. (2010). *Rhin et Danube. Essais sur le schisme analytico-phénoménologique*. Paris: Vrin.
- Sartre, J. -P. (1965). *La transcendance de l'ego. Esquisse d'une description phénoménologique*. Paris: Vrin.
- Wahl, J. (2020). *Verso il concreto*. Trad. it. Di G. Piatti (a cura di). Milano-Udine: Mimesis.
- Worms, F. (2009). *La philosophie en France au XX^{ème} siècle. Moments*. Paris: Gallimard.
- Jankélévitch, V. (1959). *Henri Bergson*. Paris: Presses Universitaires de France.